

# ALFATENIA 53

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A.VIII – n. 6 – febbraio 2014 – distr. gratuita

## La zona Collecchie di Angelo Menichelli



Regesto, Il monastero di santa Chiara sul Borgo (1428)

Regesto/L'oratorio del monastero di San Paolo di Tiratolo (1426)

Regesto/ Vendita terreno in vocabolo "Collecchi" (1444)

Regesto/Contratto di lavoreccio in vocabolo "Col Baruccio" (1421)

## I disagi dell'inverno di Anna Frillici (1964)

Il cippo di Caligola  
di Pietro Staderini (1962)

Pietro Staderini  
di Gino Sigismondi (1964)

Letti per voi/L'azione cattolica  
di Angelo Menichelli

Comunanza agraria Bagnara/Il Decimario

*Allegato/San Rinaldo-Documenti ed immagini*

# I disagi dell'inverno (1964)

di Anna Frillici<sup>1</sup>

**Le stagioni – diciamo sempre più spesso non sono più quelle di una volta. Città e campagne sotto la neve d'inverno sono solo un lontano ricordo. Ecco una cronaca nocerina di cinquanta anni fa.**

“S. Sebastiano (20 gennaio) viene con le viole in mano” dice un vecchio proverbio. Purtroppo quest'anno è venuto portando in mano freddissimi, per quanto delicati, fiocchi di neve che continuano, mentre scriviamo, a cadere abbondanti. La neve di questo eccezionale inverno non è scesa “lenta, lenta, lenta”, come nella nenia della nonna, ma tra sbuffi di vento e il turbinio della bufera.



*Nocera Umbra nella neve*

Nel comune di Nocera già sabato 19 gennaio il traffico era quasi

completamente paralizzato, sia sulle vie secondarie che sulla via Flaminia.

I maestri e i professori, che avevano raggiunto, a volte tra notevoli disagi e con mezzi di fortuna, le loro sedi d'insegnamento hanno trovato le aule semideserte.

Numerose macchine che si erano avventurate sul tratto Gualdo-Nocera sono restate bloccate, anche se munite di pneumatici antineve o di catene. I rispettivi occupanti, abbandonate le auto, hanno cercato di raggiungere gli alberghi cittadini o si sono rifugiati nelle più vicine case coloniche che costeggiano la Flaminia.

Tra di essi numerosi uomini d'affari che hanno cercato d'ingannare la nervosa attesa giocando nei bar e una giovanissima coppia di sposi in viaggio di nozze, provenienti da una città marittima, che mai avevano veduto la neve.

Domenica 20, gruppi di sciatori, provenienti anche da Foligno, hanno dato la scalata al monte Alago per raggiungere i campi nevosi di Pian delle Stelle.

Nella notte tra lunedì e martedì la Flaminia, sempre nel tratto Nocera-Gualdo, dopo essere stata riaperta alla meglio per qualche ora nella giornata di lunedì, è stata di nuovo ostruita da altri banchi di neve.

<sup>1</sup> Tratto da “La Voce” 3 febbraio 1964.

## La zona Collecchie

di Angelo Menichelli

Lo sviluppo edilizio ha interessato anche la zona collinare che fa da difesa naturale al centro storico, ma non riesce a ripararlo dai venti del nord perchè l'altimetria è sulle stesse linee dove è costruita Nocera e non si superano i 700 metri sul livello del mare.

Il paesaggio che ne deriva è movimentato ed aiuta anche per il verde che vi era diffuso nel passato, a dare alla vista un elemento di serenità.

La costruzione di tanti edifici ha compromesso l'ambiente: la previsione di spazi verdi avrebbe dovuto addolcire l'impatto e rendere l'area non eccessivamente distruttiva del passato, anche a salvaguardia della salute degli stessi abitanti.



*Panoramica della zona Collecchie*

Il territorio che si protende ad est dalla strada Flaminia è in posizione elevata

rispetto alla strada Nocera-Casebasse, sulla sua sinistra, e si svolge sotto il declivio della Costa del Picchio e si può delimitare tra la Maestà del Picchio - con le sue tre alture intorno alla Flaminia - il Colle di Collecchie e il Colle delle donne (mt 771), denominato erroneamente nel Nuovo Catasto degli anni '50 Cor delle donne.

Attraverso i secoli, si sono costituiti pendii poco ripidi, aiutati da un'agricoltura secolare, con vallette che trascinano gli scoli in due fossi principali, quello che scende dai Campacci al di sopra della Pineta, realizzata prima della Seconda Guerra Mondiale, dalla vallata tra la Costa del Picchio e il Col delle Donne, detto il Fosso degli Ebrei, e quello che scende dai colli della Maestà del Picchio chiamato Fosso Baruccio perché lambisce il Colle omonimo, oggi denominato Colle di Collecchie; il primo confluisce nell'altro nelle nuove costruzioni degli ultimi anni e quelle di qualche decennio fa, quasi a distinguere le due fasi di interventi.

Il Fosso Baruccio prosegue con questo nome, riceve più a valle i residui di quello che fu il Fosso il san Felicissimo che partiva dalla Fonte di san Felicissimo - importante sorgente d'acqua fuori della città, ma sulla via che metteva in comunicazione con la montagna nocerina - poi passa per la vallata orientale di Nocera, costeggia Colle Secco, il Palazzo, la Berlinghiera e finisce nel fiume Topino tra Mugnano e Casebasse.



*Il fosso Baruccio*

La portata d'acqua di questi fossi era nulla o quasi, ma raccoglievano le acque pluviali e facevano da sfogo degli scarichi condottati.

La vegetazione nelle sponde degli stessi era in prevalenza di alberi di pioppi, di vinchi e di specie erbacee connesse al terreno umido, segnalava il passaggio dell'invaso, in verità molto ristretto, di ciascun fosso, denotava il rispetto secolare del territorio e solcava il terreno per ricordare l'adattamento dell'uomo ad esso e non viceversa.

Importanti sono i nomi che hanno segnato la storia dell'area.

Il nome delle Brecce, che indica la parte sotto il Colle delle Donne, è un nome derivato dal suolo breccioso prodotto dai detriti sedimentati nei millenni.

Il "Colle delle Donne", nome dato al colle nel Medioevo, in qualche notaio è attribuito alla Balia di san Giovenale<sup>2</sup>; esso si presta a varie interpretazioni, anche perché è un vocabolo che si trova

in altri territori dell'Italia centrale a cominciare dalla vicina Valtopina<sup>3</sup>.

La prima interpretazione - la più immediata - fa riferimento alla proprietà: il colle doveva appartenere alle monache, chiamate "Le Donne", in senso di venerazione, e a Nocera, sia le Clarisse che le Benedettine, avevano loro fondazioni.

In un atto del 1428 così vengono dette le Clarisse di Nocera che avevano il convento presso la chiesa di santa Maria del Borgo, denominata poi santa Chiara: *in loco dominarum monacharum sancte Marie ordinis sancte Clare de Nucerio* (nel convento delle signore monache di santa Maria dell'Ordine di santa Chiara di Nocera)<sup>4</sup>.

Ugualmente sono dette "signore" le seguaci dell'Ordine di san Benedetto<sup>5</sup>: *in oratorio monasterii dominarum sancti Pauli de Tiratulo posito in civitate Nucerii, in quarterio sancti Spiritus* (in un oratorio del monastero delle signore di san Paolo de Tiratolo, posto dentro Nocera nel quartiere di santo Spirito)<sup>6</sup>.

Un'altra ipotesi, che poi ha suggestionato i tecnici del Nuovo Catasto ed ha fatto mettere il nome "Cor delle donne", riguarda la forma della collina dove la linea di orizzonte sembra rappresentare un cuore, con una parte più elevata, un

<sup>2</sup> Archivio Notarile Nocera Umbra (ANNU), C-III-12, anno 1561, c. 263).

<sup>3</sup> ANNU, A-I-18, anno 1464, c.16.

<sup>4</sup> Archivio Diocesano di Nocera e Gualdo (ADNG), Notaio Bartolelli, vol. I, b. 1046, anno 1428, c.123 (il testo è in questo numero, pag. 6, n.d.r.).

<sup>5</sup> ADNG, Notaio Bartolelli, vol. II, b.1047, c.16v (il testo è in questo numero, pag. 7, n.d.r.).

<sup>6</sup> Il monastero, invece, è posto fuori Nocera.

avvallamento e un rialzo, ma inferiore al primo.

Una terza possibilità - molto remota - è legata alla leggenda secondo la quale in tempo di pericolo o di invasione, specie le periodo della discesa dei Popoli Nuovi, questa collina sarebbe stata il rifugio delle donne e dei bambini.

Per ultimo si può pensare a sepolcreti destinati alle donne, dato che scavi hanno riportato alla luce tombe molto povere e senza suppellettili, risalenti ai ai secoli VI e VII d.C.

L'area centrale, scarsamente uniforme, è comunemente chiama "Collecchie", dove il nome "colle", in senso di pendio, acquista la funzione diminutiva.

Nel secolo XV la dicitura è al maschile: *in pertinentiis Nucerii, in vocabulo Collecchi*<sup>7</sup>; un secolo dopo si trova già "Collecchie" al femminile e al plurale: *in pertinentiis Nucerie, in vocabulo Collecchie*.

Il Colle Baruccio, da identificare con la "Casa Collecchie" del Nuovo Catasto, sembra derivare da una radice gallica che significa "cima", quindi "piccola cima" è il suo significato, e difatti all'occhio colpisce tale altura che erge isolata dal resto; il termine si trova spesso negli atti notarili: *in vocabulo Col Barusi*<sup>8</sup>, *in vocabulo Collis Barusi*<sup>9</sup>, *in vocabulo col Barusio*<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> ADNG, Notaio Bartolelli, anno 1428, cc. 48, 133v; vol. II, b. 1047, anno 1444, c.226v (il testo è in questo numero, pag. 7-8, n.d.r.).

<sup>8</sup> ADNG, Notaio Bartolelli, b. 1046, vol. I, anno 1421, c.64 (il testo è in questo numero, pag. 8, n.d.r.).

<sup>9</sup> ADNG, Notaio Bartolelli. b.1047, vol. II, anno 1430, c.71v.

<sup>10</sup> ANNU, B-II-4, anno 1535, c.221.



*Il Colle Baruccio*

Da questo colle - anche se il fosso sorge sopra casa Gallinella - prende nome il "Fosso Col Baruccio", accorciato in "Fosso Baruccio", che attraversa la valla che da Nocera porta alle Casebasse.

Il territorio preso in considerazione ha bisogno di attenzioni e di rispetto per la storia che si è sviluppata per secoli.

I nomi trasmessi dal passato, a cominciare da quello generale, che dovrà essere scelto per indicare la zona in senso complessivo, non potranno essere tralasciati a vantaggio di una nomenclatura moderna.

Si spera che tutti i vocaboli saranno in qualche modo conservati per ricordare un passato che non si può cancellare senza perdere la memoria di avvenimenti che hanno segnato la storia locale e la cultura.

Angelo Menichelli

## Regesto, Il monastero di santa Chiara sul Borgo

1428, novembre 21, Nocera

Archivio Diocesi Nocera e Gualdo, Notaio Bartolelli, vol. I, b.1046, c.123r-v

*Magnuccio di Meato di Mattiolo di Stravignano vende a Giovanni di Giacomo di Tolo detto "zimpitto", un atterrato con muri e pareti sito nel quartiere Borgo al prezzo di ventisette fiorini d'oro. Il denaro è subito consegnato e il venditore rilascia ricevuta.*

*L'atto è rogato nel monastero di Santa Maria nel quartiere Borgo, alla presenza dei testimoni Marino di Fogliano di Antonio di Mattiolo di Nocera e Giovanni di Andreuccio detto "Cinquelire" della baylia di Stravignano.*

Johannis Jacobi Tholi emptio (a).

Die XXI mensis novembris. **Actum in loco dominarum monasterii Sancte Marie ordinis Sancte Clare de Nucerio posito in Civitate Nucerii in quarterio Burgi** iuxta stratam Burgi res Raynaldi Corradi, viam et alia latera.

Presentibus Marino Folianis Anthonio Macthioli de Nucerio et Johanne Andreutii alias Cinquelibras de baylia Stravignani comitatus Nucerii testibus ad hoc vocatis habitis et rogatis.

**Magnutius Meati Macthioli** de baylia Stravignani dicti comitatus Nucerii sponte per se et eius heredes iure proprio et in perpetuum et titulo vere et libere venditionis dedit **vendidit** et tradidit

**Johanni Jacobi Tholi alias zimpicto** de Nuceria presenti stipulanti et recipienti per se et Petro eius fratri et eorum et cuiusque ipsorum heredibus **unum adterratum unius domi cum muris et parietibus suis videlicet a plancato infra** positum in Civitate Nucerii in quarterio Burgi **iuxta stratam Burgi**, ipsum Magnutium venditorem, Anthonium Raynaldii et alia latera vel confina si qua essent veriora.

Cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas et cum omni iure et actione, usu seu requisitione eidem rey vendite aut venditori predicto per eidem re modo aliquo pertinenti seu spectanti.

Ad habendum tenendum possidendum fructandum etc.

**Et hoc pro pretio et nomine pretii viginti septem florenos** auri boni et iusti ponderis communis Nucerii.

Quod pretium totum et integrum predictus **venditor** per se et eius heredes sint tunc sponte confessus habuisse et recepisse sibi quod datum traditum et consignatum esse.

De quo pretio toto **fecit** eidem emptori ut supra stipulanti et recipienti finem et **quietationem** etc.

Et dictam rem venditam venditor predictus se nomine dicti emptori et pro ipso emptori precario nomine constituit possidere donec eiusdem rey vendite posse accepit corporaliter.

Quam accipiendi etc. De qua re vendita venditor predictus per se et suis heredes eidem emptori ut supra stipulanti et recipienti legitimam promixit defensionem omnibus dicti venditoris sumptibus et expensis etc.

Item reficere omnia dampna expensa et interesse etc. Renunptians exceptioni dicti venditionis quietationis et confessionis non facte et exceptioni non nominate pecuniae ultime dimidie infrascripti pretii.





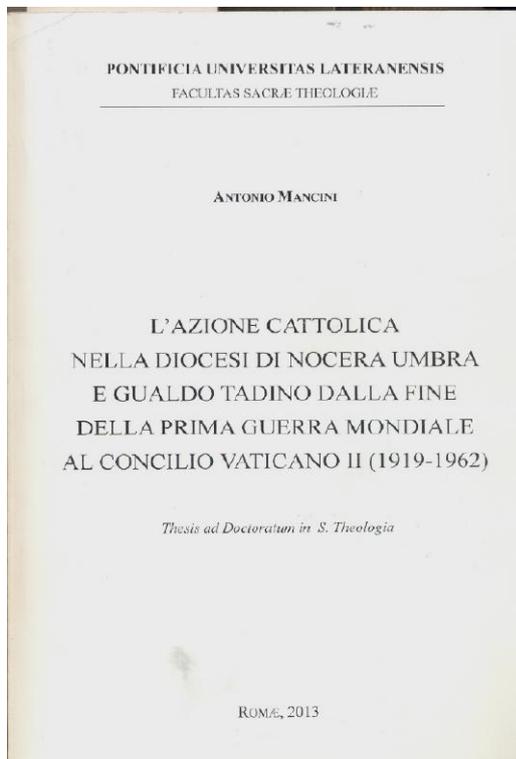


smembrata tra le regioni delle Marche e dell'Umbria.

Tre sono i capitoli: L'AC Diocesana dalla fine della I Guerra Mondiale al 1931; Dai fatti del 1931 al Secondo Conflitto Mondiale; Dalla Seconda Guerra Mondiale al Concilio Vaticano II.

Segue un'appendice di 288 documenti, che vanno da pag. 403 a pag. 570 e sono citati e spiegati nelle 2112 note.

C'è poi un Dizionario biografico dei Protagonisti dell'AC che occupa 25 pagine, e anche una bibliografia di dieci pagine.



Si tratta di uno studio che presenta una panoramica generale del periodo e poi si concentra nella vita dell'AC nella Diocesi di Nocera Umbra e Gualdo Tadino.

La pubblicazione intende dare un rendiconto di una associazione che si è sviluppata in un territorio appenninico dell'Umbria, e precisamente di quello nocerino, gualdese e

sassoferratese, per citare i centri "maggiori della ex Diocesi", e fare conoscere quanto una comunità cristiana ha recepito e vissuto il suo compito di testimonianza di fede durante un periodo storico tragico per le popolazioni perché toccate negli affetti dei loro cari richiamati alle armi, inviati in terre lontane sia in Spagna che in Africa Orientale e poi nei terribili anni della Seconda Guerra Mondiale, fino all'esperienza dell'occupazione tedesca, la guerra civile che è costata bombardamenti, deportazioni e rastrellamenti con vittime innocenti.

L'AC, con i suoi iscritti in diretta dipendenza con il clero, nei diversi avvenimenti politici e sociali ha creduto al bene comune, alle volte è giunta fino alla "collaborazione" e perfino al "consenso", ma quasi sempre sfidando "i poteri forti", proponendo ideali cristiani, crescendo nel tempo e, pure attraversando crisi di scelte, ha cercato di mettersi continuamente "al servizio"; ha dimostrato che la Chiesa nazionale italiana e quella locale è cresciuta nella sua consapevolezza di "Popolo di Dio", come è stato ufficializzato nel Concilio Vaticano Secondo, per la Chiesa tutta.

Il faticoso affermarsi dell'Associazione Azione Cattolica dagli organismi centrali e direzionali fino al radicarsi nelle parrocchie, anche le più piccole, è stata un'avventura capace di rispondere ai tempi di aggregazione laicale per venire incontro alle molteplici problematiche sia religiose che di vita sociale in un mondo di mentalità contrastanti tra conservatorismo arrivato alle imposizioni più crudeli, le dittature, e gli estremismi rivoluzionari.

L'AC è rimasta in certi periodi la sola organizzazione vicina alle tante tribolazioni del popolo.

Questo ha fatto fiorire adesioni ed entusiasmo, varie ramificazioni di impegno civile, come la politica, i sindacati, gli oratori, lo sport, ma soprattutto attaccamento alla Fede e aspirazione di crescita democratica e di





## Il cippo di Caligola

**Pietro Staderini, cui si deve una preziosa raccolta archeologica oggi esposta nel Museo, scrisse nel 1962 in occasione di una importante scoperta archeologica, un articolo che merita di essere riscoperto.**

Il 28 agosto, mentre alcuni operai col sussidio di una ruspa procedevano alla esportazione di materiale terroso che occupa la parte superiore del già mulino Baldoni, sito in vocabolo "Le Case" di Nocera Umbra, sono state scoperte qua e là, sulla sinistra della cabina elettrica, varie pietre di travertino locale (travertino di Aggi) ben riquadrate, con misure che variano dai 50 ai 70 cm cubi. Ad una distanza di circa 30 metri dalla strada dei Bagni, ad un'altezza di circa un metro dal suo fianco, si scorge l'angolo di un muro piazzato sulle fondamenta di una grandiosa costruzione formata da lastre di pietra serena, cosiddetta pietra morta, di color grigio scuro, provenienti da cave della zona tra il cimitero e il Castellano.

Queste lastre sono allineate con maestria muraria e sovrapposte le une sulle altre con cemento saldissimo, intercalate da mattoni di pietra compatta e quasi greificata.

Si è notata pure, tra il materiale scavato, la presenza di frammenti di mattonato,

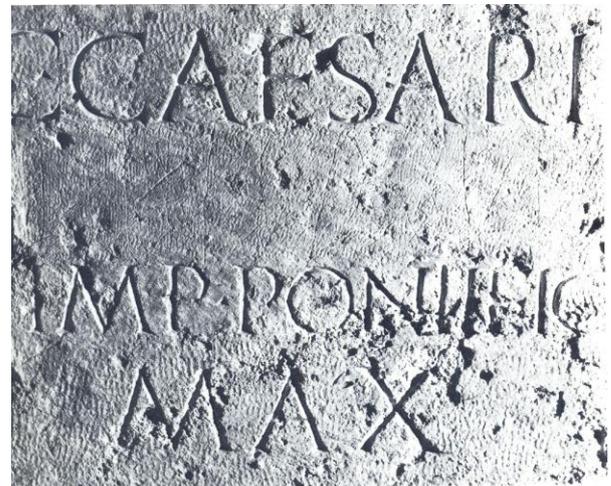
dal disegno non distinguibile, ma forse a spina di pesce.

Lì vicino è stato rinvenuto un cippo dedicatorio a forma di tronco di piramide, di travertino di Tivoli, alto cm. 81, lungo alla base 47,5 e in alto cm. 38, largo cm. 14.

Il cippo, tranne che nel davanti dove è l'epigrafe, è liscio sulle altre tre facce laterali e reca ancora il foro dove era innestata la statua o il busto dell'imperatore Caligola (37-41 d.C.).

Il busto, però, o la statua, non è stato ritrovato.

L'iscrizione, in ottimi caratteri del periodo d'oro dell'epigrafia imperiale, è la seguente:



C. CAESARI  
IMP. PONTIF. (I)  
MAX

Questa l'altezza delle lettere: la prima e la terza riga cm 5,5 e la seconda riga cm 4,5.

Nella zona è stata anche scoperta una tomba sotto due tegoloni romani, con ossa, e la base di un vasetto dalla vernice marrone scuro.

Tra le macerie del terreno di riporto sono stati trovati molti pezzi di mattone e di tegole di tipica epoca imperiale e pietrame sparso.

Anzi, più a nord, è venuto alla luce un muro costruito con frammenti (tegole, mattoni, ecc.) di indubbio materiale romano preesistente.

Questi recentissimi, rari e importanti reperti archeologici, che si aggiungono a quelli ritrovati nella stessa località nell'estate del 1948 (un cippo funerario, un cippo dedicatorio all'imperatore Gallieno e un grosso frammento d'iscrizione neroniana) rendono molto probabile una suggestiva ipotesi: qui, forse, era l'ingresso di Nocera romana.

I resti archeologici trovati nel 1948 e nel 1962 appartenevano, forse alla antica porta monumentale di *Nuceria Camellaria*.

Se si scavasse scientificamente più a nord dell'attuale zona già esplorata, potremmo trovare, forse, altri documenti dell'antica città ricordata da Strabone e distrutta per sempre dalle prime ondate delle invasioni barbariche.

**Pietro Staderini**<sup>15</sup>

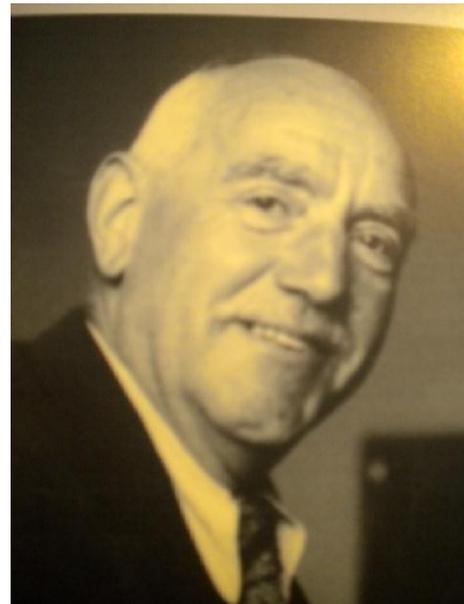
<sup>15</sup> "La Voce" 1962.

## Pietro Staderini

di Gino Sigismondi<sup>16</sup>

Il 5 ottobre u.s. è morto, per collasso cardiocircolatorio, in Nocera Umbra, sua città natale, all'età di 81 anni, Pietro Staderini.

Il giorno dopo si sono svolti i funerali con una grande folla di amici e di estimatori delle sue belle doti umane, morali ed intellettuali.



Al figlio Dott. Francesco, alle figlie Sara e Francesca e ai parenti tutti esprimiamo le più vive condoglianze del nostro Settimanale.

Ci ha lasciato anche lui. Pietro Staderini, che sembrava sfidare, con la sua

<sup>16</sup> "La Voce" 1964.

vigorosa prestanza fisica e con la vivacità intellettuale, i segni dell'età avanzata.

Se ne è andato tra i più dopo pochi giorni di malattia, silenziosamente, quasi a rendere meno aspro, nei nocerini che gli hanno voluto bene, il dolore per la sua scomparsa.

Fedele a se stesso sino all'ultimo.

Sono state una caratteristica della sua lunga giornata terrena la timida ritrosia ad assumere atteggiamenti solenni, la pacata misura nelle sue azioni, la bonomia dei suoi giudizi sereni.

Ci voleva l'ostinata astuzia di chi ben conosceva la sua ricchezza interiore nei settori difficili di un sapere che non ammette improvvisazioni e superficialità, come quello dell'antichità classica, per tirar fuori dalle sue labbra, spesso fiorite di arguzia, notizie preziosissime sull'agro nocerino preistorico e protostorico, e sulla sua Nocera romana.

E si avvertiva subito che la sua cultura più che assorbita dei libri era una fresca polla della sua esperienza di "scavatore". Perché Pietro Staderini è stato, prima di ogni altra cosa, un appassionato ed entusiasta dilettante d'archeologia.

I monti, le colline e le valli della nostra Nocera hanno scoperto in lui, sagace e tenace investigatore, segreti custoditi da millenni.

Come ardevano i suoi occhi quando tra le mani poteva stringere qualche antico reperto!

Era l'intima e profonda gioia per avere svelato qualcosa che, valicando i secoli,

lo portava tra i primitivi abitatori della nostra terra.

Soprattutto con essi era il suo colloquio di ricercatore fortunato, con una carica umana di spontaneità, che ai suoi amici poteva sembrare quasi estranea ai nostri tempi avidi di bel altre soddisfazioni.

Si rivelava, allora, in lui l'anima dell'artista che gusta la bellezza ovunque, perfino nel frammento di coccio neolitico storiato di rudimentali disegni geometrici.

Sappiamo che un abbondante e singolare materiale di scavo dal territorio nocerino è passato sotto i suoi occhi esperti e ridenti.

Non sembra, perciò, strana la proposta che, quando sarà ordinato in altra sede il nostro museo (insieme con gli importantissimi resti longobardi del 1898, che tutti ci auguriamo tornino quanto prima a Nocera dal Museo della antichità dell'EUR di Roma dove ora si trovano), la sala dedicata alla preistoria nocerina porti il nome di Pietro Staderini. Rimarrà così, in perenne ricordo per i nocerini che verranno, il nome di un figlio, benemerito della sua storia antichissima.

Pietro Staderini: ultimo cavaliere errante dell'archeologia da leggenda!

Don Gino Sigismondi

## Comunanza agraria di Bagnara/Il Decimario/9

Continua la pubblicazione del Decimario della Parrocchia di S.Egidio conservata presso l'archivio della Comunanza agraria di Bagnara. Le note sono redazionali.

### **Divisione Terza Dei diritti ed affitti della Parrocchia di S.Egidio di Bagnara**

Oltre al diritto che la Chiesa ha della decima e dell'aggiunta, ha ancora altri diritti rapporto alle compagnie, rapporto al Monte, rapporto alla Sacrestia detti più propriamente frutti di Stola, e rapporto ad alcuni terreni della Parrocchia soliti a darsi in affitto. Delle quali cose ne parlano in seguito alcuni paragrafi.

### **§I-Del diritto che ha il Parroco sopra le Compagnie**

Nella Chiesa di S.Egidio di Bagnara vi sono erette tre Compagnie, una del S.Sacramento, l'altra del santo Rosario e la terza del Carmine nei tre altari della Chiesa queste tre Compagnie sono state riunite in una.

Queste Compagnie hanno dei censi e fondi come dal Libro Censuario; si estrae per Camerlengo di dette Compagnie uno dei fratelli secondo le regole delle sentenze di Visita. Detto Camerlengo negli interessi delle Compagnie deve dipendere dal Parroco, che ex officio e il primo Camerlengo, e Rettore di dette Compagnie, il quale è tenuto rivedere annualmente i conti al Camerlengo, presiedere le Congregazioni.

Oltre a ciò il Parroco ha ancora altri diritti sopra le Compagnie, e sono sopra le ufficiature, sopra il terreno del Campo Piccioni e sopra l'oliveto di Spello. In alcuni numeri si parlerà di ognuno.

### **Numero I-Del diritto sopra le ufficiature delle Compagnie**

*Ad immemorabili* le dette Compagnie dell'altare ciò per un abuso e non mai per un uso.

Se poi la rinovazione del Battesimo succede nella stagione in cui non si trovano né capretti né agnelli, allora danno un paro di pollastri oppure una gallina.

E questo è un diritto equiparato a quello della decima, per cui si potrebbero forzare quelli che non vogliono prestare quest'atto di ricognizione al parroco.

### **Numero II- Della benedizione delle donne dopo il parto**

Quando una donna dopo aver partorito torna in chiesa a prendere la benedizione suol sempre portare al parroco la sua offerta, se è delle famiglie non povere è solito dare un filo di pane, ed ovi dieci; se poi è povera tralascia il filo ossia piccia del pane e porta soltanto gli ovi, che talvolta sono anche meno di dieci.

Dovrebbe portare ancora la candela, ma non la porta nessuna, si prende per una tolleranza una di quelle dell'altare.

### **Numero III-Dei Matrimoni**

Si possono dare su questo punto due casi, quando la sposa o ambedue sono della Parrocchia, o quando ne è soltanto lo sposo. Nel primo caso l'emolumento del Parroco è di bajocchi 70, una libra di confetti ed un fazzoletto, cioè un paolo per la fede, oppure consenso dei proclami, tre paoli per i tre proclami, e tre paoli per la messa così dall'uso

e stile *immemorabilia*. Sta però a piacere dei sposi dare di più.

Nel secondo caso, cioè quando lo sposo soltanto è della parrocchia, l'emolumento del Parroco è di bajocchi 50, cioè un paolo per la fede de' proclami, tre paoli per i proclami ed un paolo per la fede di aver proclamato.

Si deve avvertire che nel caso che i proclami venghino dall'ordinario dispensati non deve però al parroco diminuirsi il suo emolumento, perché quando il Superiore concede la dispensa sempre la concede senza pregiudizio dell'emolumento del parroco.

Così ancora non è ragione dei sposi il dire "non vogliamo la messa", e per ciò "non vogliamo pagare i tre paoli per essa".

Come anche non possono pretendere di dare minore elemosina, perché così è l'uso essendo che la messa dei sposi è messa solenne, né importa che il parroco non possa applicarla nel giorno medesimo quando sia un dì festivo, essendo tenuto ad applicarla *pro populo*, l'applicherà *quam primam*.

#### Numero IV-Dei funerali

Quasi in ogni parrocchia il più vistoso incerto de' Parrocchi sono i funerali, ma nella cura di Bagnara è così scarso, che poche volte un funerale equivale all'emolumento di uno spozalizio poiché consistendo nella cera, che gli eredi del defunto la prendono a loro beneplacito e divisa a metà con la Compagnia, si riduce a pochissimo; molto più che i migliori funerali sono quelli che prendono quattro candele dal taglio di una libra, ed altresì dal taglio di mezza oncia; poche volte accade che le quattro candele siano meno del taglio di mezza libra.

Nei funerali i Preti s'invitano *ad libitum* degli eredi del defonto, quando non vi sia altra sua disposizione: il quale invito generalmente parlando è di tutto il giro degli uffici se il

defonto non è del tutto povero perché allora potrebbesi invitare i vicini.

Se ai sacerdoti si dà la colazione l'elemosina è di bajocchi 22 e mezza, se poi non si dà colazione è di bajocchi 27 e mezzo non compreso il mezzo grosso della messa cantata. Oltre alla metà della cera il parroco deve avere la doppia, che consiste in bajocchi 20 sicché se l'elemosina è di bajocchi 22 e mezza, quella del parroco è di bajocchi 42 e mezza. Se l'elemosina è di bajocchi 27 e mezza quella del parroco è di 47 e mezza.

Inoltre il parroco deve avere mezza canna di panno fino o di lino, o di canape, che si dice il panno della Croce.

In poche parole il parroco nei funerali deve avere la metà della cera, bajocchi 20 sopra l'elemosina e mezza canna di panno fino.

Nei funerali dei fanciulli il parroco deve avere bajocchi 30 e le candellette sono tenute a metterle i parenti del fanciullo.

#### Numero V-Della benedizione della case del Sabato Santo.

Nel Sabato Santo o pure negli antecedenti giorni il parroco come usa in ogni luogo, si porta a benedire le case, ed ogni famiglia presentagli una piccola offerta consistente in ovi, la quale nelle migliori famiglie non è minore di dieci, nelle altre qual di 8 qual di 6 e qual di 4. Il numero totale ascende circa al numero delle anime, ed è a circa 160.

#### Numero VI—Dei bajocchi 30 nella Festa di S.Ubaldo

Nella festa di S.Ubaldo il parroco, oltre l'elemosina della messa deve avere ancora dal Sindaco della Comunità bajocchi 30.

Nei primi anni che venni in Bagnara mi dicevano che detti tre paoli si davano al parroco per la processione, che si fa in detto giorno per tutto il paese.

Ma poi in seguito ho trovato che detti tre paoli non si danno al parroco per la suddetta processione ma per l'assistenza che il medesimo presta in tal giorno alla Chiesa, talmente che se pur qualche circostanza o di tempo cattivo o di altro non si potesse fare detta processione, nonostante converrebbe che il Sindaco pagasse al parroco i tre paoli.

Ciò lo rilevo da una memoria lasciata da D. Sebastiano Ricci sacerdote nucerino parroco di Bagnara nel suo Decimario dell'anno 1680, la quale così parla: "Nell'adunanza delli 21 maggio 1680 il sig. Fregosi di Gualdo Commissario sopra la Comunità ordinò che per la Festa di S.Ubaldo si chiamino 40 sacerdoti, si spianino quarti 6 grano, si diano paoli tre al Curato che scriverà in un libro il nome dei sacerdoti e chi non può celebrare quel giorno celebri il giorno seguente con bajocchi 15 di elemosina e si prenda 10 e se spenderasi più vada a conto degli ufficiali".

Dunque i tre paoli che si danno al parroco non sono per la suddetta processione ma per l'assistenza della Chiesa.

### **Numero VII-Della cera delle messe quotidiane del Parroco e degli uffizi**

Le venerabili Compagnie di Bagnara danno quotidianamente la cera per la messa e la ragione è perché prendono la metà della cera nei funerali, e questo è stato sempre lo stile e l'uso.

Che se si desse il caso, come si è dato più volte, che nel corso dell'anno non accadesse alcun funerale, pure lo dovrebbero pagare le venerabili Compagnie la suddetta cera.

Negli uffizi poi che si fanno fra l'anno meno quelli delle Compagnie i Santesi devono portare la cera, ed il vino per le messe, così dall'uso.

### **Nota**

Le notizie espote in questo 2§ parranno inutili, ma io le avrei stimate molto se nel primo

anno che venni nella Parrocchia le avessi trovate con chiarezza, essendo che per mancanza delle quali, dovetti fare quel che vollero i parrocchiani, che qualche volta approfittano della mutazione dei parrochi.

### **§III-Degli affitti della Parrocchia di Bagnara**

Per andare con l'ordine degli altri paragrafi anche qui descriverò alcuni numeri nei quali si parlerà dei suddetti affitti.

#### **Numero I- Dell'affitto del Campo di Annifo**

Nel decimario di D. Sebastiano Ricci vi è rapporto a detto terreno la seguente memoria: "Dì 26 agosto 1691 giorno di domenica Monsignor Battaglini vescovo di Nocera fece la Visita a Bagnara nella quale Simone di Sanzi consegnò alla chiesa lire 100 lasciati da (...) d'Angelo sua moglie in un pezzo di terra comprato dall'istesso da Placido di Gio. da Petracchia nelle pertinenze di Nifo in vocabolo la Croce, quale pezzo di terra fu pagato lire 155. De quali esso Simone ne pagò 100 altri 10 furono pagati da denari della chiesa resi da Luciano Cherubini di un censo che vi aveva D. Dionisio Cherubini e gli altri 45 furono pagati dalle Compagnie di Bagnara, de' quali furono restituiti alle medesime Compagnie 25 di un censo che aveva la chiesa con Stefano di Camillo allocati nella montanara, per il quale censo il curato entrò nel campo delli Piccioni di detto Stefano e per detta somma ricevè l'azioni alle medesime Compagnie. Il suddetto campo di Nifo fu consegnato alla chiesa e curato col peso di messe 30 l'anno per il detto legato di lire 100 e Mons. Vescovo dispensò pur il giuramento e rogito. Lì 3 settembre del detto anno diede di nuovo approvazione per la consegna per rogito di ser Mattia Lorenzi da Gualdo Notaio pubblico".

Dalla qual memoria si deduce che le venerabili Compagnie non vi hanno posto più che la

somma di lire 20 e perciò dovrebbero prendere il fruttato ripartito per la somma dei suddetti 20 giuli, onde hanno sopra di ciò indotto un'abuso di dargli annualmente questi due grano, essendo che detto terreno si dava in affitto per i tempi passati per la sola corrisposta di questi 10 di grano e quantunque al presente sia di quarti 12 per le Compagnie col prendere due quarti di grano, che devono essere alla misura nucerina, vegnono a prendere di più di quello che gli si competerebbe.

Al presente il suddetto terreno lo tiene Ambrogio Lini di Annifo in affitto e ne paga quarti sedici di grano l'anno alla misura di Foligno e concio ed ha soddisfatto per glia anni scorsi e nell'anno presente.

1832- il suddetto pagò 10 al Parroco e 2 alle Compagnie

1833- Il suddetto pagò solo quarti 8 al Parroco e 2 alle Compagnie, togliendo Monsignor Vicario due quarti di grano dietro l'assertiva del Lini che vi ebbe la grandine, ma in realtà non gli portò danno considerabile.

1834- Fu fatto lavorare a conto del Parroco e ne fu seminato solo una porzione per fare riposare il resto, essendo restato per averlo seminato annualmente nel tempo passato, assai sfruttato e produsse di parte domenicale quarti cinque e coppetti cinque.

1835- Fu seminata a conto proprio la detta porzione e si diede di parte domenicale quarti sei.

### **Numero II-Della Costa Caprara**

Il terreno la Costa Caprara, posto nell'Appennino di misura circa modiolli quindici di qualità prativo e solito ridarsi in affitto e quasi ogni anno si dà al Vergaro che prende la Montagna della Comunità per corrisposta di libre 110 di formaggio, benchè resti in piena libertà del parroco di darlo a chi ad esso piace per quella risposta che vuole.

Nell'anno presente è stato dato al sig Luigi Passaglini Vergaro dalli signori Bonizi della Tolfa.

### **Numero III-Del prato verso il bosco di Finiglia**

Questo prato è parimenti solito ridarsi in affitto e la sua corrisposta è di ...2,50 e questa è la corrisposta maggiore che si sia data negli anni trascorsi. Al presente resta affittato a Pietro Olivieri e Saioni del Poggio per la suddetta corrisposta di 2,50 e detto affitto fu fatto nel 1831.

1832. Saioni ed Olivieri dal Poggio pagarono 2,50; 1833 i suddetti pagarono 2,50.

Fu ristabilito l'affitto con i medesimi per anni tre alla medesima corrisposta di 2,50.

1834 i suddetti pagarono 2,50; 1845 furono falciati a conto proprio; 1836, idem; 1837, idem.

### **Numero IV-Dei prati di Carosina**

Questi prati si pretenderebbero quelli che lavorano i terreni della Parrocchia e nel 1825 gli furono consegnati ma in seguito vedendo che la sementa era così poca, che non giungeva a quarti 10 l'anno, perciò nell'anno susseguente 1826 non vollì ridarglili ma li ridiedi in affitto per la corrisposta di 3,30 che il prezzo più alto che mai si sia dato per detti prati, essendo che anticamente erano tassati 2,00, in seguito li ho falciati ogni anno per uso proprio.

1832, furono falciati a conto proprio; 1833, ne fu ritratto per la scarsezza del fieno soltanto 1,50; 1834, furono falciati a conto proprio; 1835, furono falciati a conto proprio; 1837, furono falciati a proprio conto, 1838, idem, 1839, idem, 1840, idem, 1841, idem.

### Numero V-Dei terreni del Poggio

Questi terreni li fanno a lavoreccio le famiglie del Poggio, ora una ora l'altra, ed anche più d'una, ne riportano la risposta ogni tre anni, che si seminano. Se vuole vedersi la qualità quantità e numero di detti terreni, si vede la copia del catasto.

1832: non furono seminati; 1833, non furono neppure in quest'anno seminati; 1834, ridiedero tre quarti e mezzo di grano, 1835: non furono seminati; 1836: non furono seminati; 1837: furono affittati per 3 anni al chirurgo del luogo con l'annua corrisposta di scudi quattro e bajocchi venti compresi i prati di Finiglia.

### Numero VI-Del terreno verso Sarati

Questo terreno è posto nelle pertinenze di Castiglioni ed è molto stabile, e di poca quantità. Si fa al presente a lavoreccio da Recchia da Sorifa.

1833: Il dì 10 settembre Recchia da Sorifa riportò grano coppetti sei assai sporco; 1836: il medesimo riportò circa un quarto.

### Numero VII-Dei terreni di Acciano

Questi sono due pezzi di terra che quasi niente recano alla cura di utilità, uno piccolissimo verso Valdonica, l'altro grande di modoli 9 ma assai sterile verso Serra. Si fanno a lavoreccio da<sup>17</sup> .....d'Acciano, ma non riporta quasi cosa alcuna di corrisposta.

1832: il lavoratore dei suddetti pezzi di terra detto volgarmente Cetorello riportò grano coppetti tre che non può servire ad altro che per le galline ed un quarto li spetta per dare alla cavalcatura.

9-continua

<sup>17</sup> lasciato in bianco dall'autore.

## Chi l'ha visto? Cippo miliario cercasi



Dov'è il cippo miliario rinvenuto alla Fonte del Coppo nel 1972?<sup>18</sup>

E' stato oggetto di studio da parte degli storici e nel 1985 fu inserito nel Catalogo dei reperti archeologici<sup>19</sup>.

Nel Museo archeologico, però, non è esposto e non è dato sapere il motivo.

E' in qualche magazzino e attende di essere recuperato?

Oppure è stato trafugato? In questo caso sono state diramate le dovute ricerche?

A queste domande occorre dare una risposta: il reperto rappresenta un "documento" importante della storia nocerina ed è patrimonio di tutti.

<sup>18</sup> cfr. ALFATENIA n.50.

<sup>19</sup> cfr. *Il territorio nocerino tra protostoria e altomedioevo*, Firenze, Centro Di, 1985.